

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Casinelli, Cerulli Irelli, Detomas, Li Calzi, Lorenzetti, De Franciscis, Olivieri, Martinat, Pittino, Stradella, Turrone, Vigneri, Zagatti e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV-ter, n. 62/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter, n. 62/A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dalla pretura circondariale di Milano. La richiesta è formulata in relazione ad un procedimento penale concernente il deputato Umberto Bossi, imputato del reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione).

I fatti riguardano alcune dichiarazioni rese dal deputato Bossi nell'ambito di un incontro pubblico, tenutosi il 26 ottobre

1996 presso il Teatro Nuovo di Milano, avente come titolo « Due economie, due monete », come risulta dalla trascrizione letterale effettuata dalla Digos — peraltro lacunosa in più punti —, allegata agli atti del procedimento.

Quelli che leggerò fra poco sono i passi testuali dai quali ha tratto origine il procedimento. Dice l'onorevole Bossi: « Sono abituato a vedere le cose che ci sono (...) quello che vedo è un blocco storico — leggersi Gramsci per capire cos'è un blocco storico — noi qui che abbiamo nel paese, vi è un'aggregazione di forze che dovrebbe essere d'ordine, ma che via via diventano del disordine, sono polizie, sono servizi, sono magistrati o parte di magistrati, che si stanno unendo con un blocco contro la padania, sono protetti, cioè per esempio, che so, a Lanzate tale Prefetto di Milano è intervenuto impedendo che ci fosse via padania, è roba da matti (...) quel terrone della miseria colonialista, razzista (...). Avverranno cambiamenti con o senza violenza (...) è iniziata l'ultima grande spinta che vedrà le masse popolari (...) da quel momento sarà libero il Prefetto di Milano che non vuole impedire un nome della strada a Lanzate secondo me... »

ROBERTO GRUGNETTI. Lazzate !

GIACOMO STUCCHI. Lazzate con due zeta !

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grugnetti. Prego, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA. « ...andrebbe mandato a fare spettacoli comici alla televisione di Berlusconi o alla RAI (...). E allora lo Stato ha pensato bene di fare un blocco storico, lo dissi a D'Alema la scorsa settimana (...) poliziotti, magistrati, parte di questi, servizi, chi lo sa i Carabinieri qua vedo il capo (...) si sta creando un'aggregazione di quel tipo contro la padania. Il Prefetto addirittura, gli fa tanto rabbia che invece di andare a fare il comico, il saltimbanco nelle televisioni del suo amico Berlusconi, viene ad impe-

dire la libera scelta dei Comuni della padania (...). Non c'è il minimo dubbio che la padania reagisce contro i colonialisti e i razzisti anche se vestiti da Prefetto pur se soprattutto perché vestiti da prefetto (...) del viceré di via Monforte (...). Prima di lui era austriaca (...) allora io propongo di (...) faccio partire colpi: a tutti, a tutte le giunte della Lega, cancellare via Roma, via Italia... ».

La Giunta ha esaminato il caso nelle sedute del 5 novembre 1997 e del 3 dicembre dello stesso anno.

Pur rilevando che le opinioni espresse dal collega Bossi possono evidentemente inquadrarsi in un contesto di natura politica (politica era infatti la sede — il comizio — delle sue esternazioni e altresì politico era il discorso complessivo, che traeva spunto dalle posizioni assunte dal partito al quale l'onorevole Bossi appartiene), la Giunta ha avuto modo di rilevare che le frasi rivolte nei confronti del prefetto di Milano trascendevano tale contesto risolvendosi in un vero e proprio attacco alla sfera personale del medesimo.

In base a tali considerazioni la Giunta propone all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

*(Votazione — Doc. IV-ter, n. 62/A)*

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-ter, n. 62/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È respinta).*

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-ter, n. 62/A, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**Seguito della discussione della proposta di legge: Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (5535); e delle abbinate proposte di legge: Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3968); De Benetti ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (4734); Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica (4861); Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici (5530); Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai partiti e agli eletti in carica (5542); Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici (5553); Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica (5554) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici; De Benetti

ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche; Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica; Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici; Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai partiti e agli eletti in carica; Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici; Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali e sospensive e si è svolta la discussione sulle linee generali.

Prima di passare alle repliche desidero fare una comunicazione relativa all'ammissibilità degli emendamenti, come è stato preannunciato ai gruppi tramite gli uffici.

Colleghi, vi prego di prestare attenzione per evitare equivoci.

Faccio presente che gli emendamenti proposti al provvedimento in discussione, e pubblicati nel fascicolo, possono essere suddivisi sulla base della loro portata normativa nel modo seguente: emendamenti diretti ad introdurre modifiche alla disciplina dei rimborsi elettorali e delle agevolazioni per lo svolgimento dell'attività dei movimenti e partiti politici (primo tipo); emendamenti recanti modifiche a carattere ordinamentale concernenti la disciplina generale dei partiti politici (secondo tipo); emendamenti volti a disciplinare fattispecie penalmente rilevanti, sia connesse alla violazione di norme sull'erogazione di contributi ai partiti, sia collegate a differenti fattispecie delittuose.

La Presidenza, esaminato il contenuto degli emendamenti, non può non rilevare come le proposte volte a introdurre nel provvedimento disposizioni relative alla disciplina generale dei partiti politici appaiano inammissibili, in quanto recanti materia estranea al contenuto delle proposte in oggetto.

Si deve tuttavia considerare che molti di tali emendamenti, che risulterebbero estranei per materia, sono stati discussi e

votati nel corso dell'esame in sede referente, essendo stati giudicati ammissibili in quella sede. Al riguardo l'articolo 86, comma 1, consente la ripresentazione in aula degli emendamenti respinti in Commissione purché nell'ambito degli argomenti già considerati nel testo o negli emendamenti presentati e giudicati ammissibili in quella sede.

Tale disposizione è volta a creare un opportuno raccordo tra i lavori della Commissione e la successiva attività dell'aula, in attuazione del principio del previo esame in Commissione delle questioni da sottoporre all'Assemblea ed al fine di assicurare l'omogeneità di contenuto dei testi legislativi. Essa non può peraltro essere interpretata nel senso di precludere al Presidente della Camera l'esercizio del diritto-dovere di valutare la pertinenza degli emendamenti al testo licenziato dalla Commissione, alla luce dei principi posti dal regolamento (in particolare dall'articolo 89) ed esplicitati nella circolare del Presidente della Camera del 10 gennaio 1997 sull'istruttoria legislativa.

Alla luce di questa situazione potrebbe pertanto porsi, in relazione alla proposta di legge in esame, una situazione di contrasto tra le pronunce del Presidente della Camera e quelle del Presidente della Commissione.

Poiché, tuttavia, è la prima volta che ciò si verificherebbe dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento — e, se permettete, per l'autorevolezza della Commissione e del suo presidente —, la Presidenza non ritiene, nel caso di specie, di pronunciarsi in senso difforme dal presidente della Commissione, anche perché ciò pregiudicherebbe l'esercizio delle facoltà regolamentari di quei deputati che, sulla base dei lavori di Commissione, hanno tratto l'aspettativa di poter riproporre i propri emendamenti in Assemblea. Va precisato comunque che, per il futuro, la Presidenza si riserva di esercitare con pienezza il vaglio di ammissibilità sugli emendamenti, anche prescindendo dalle decisioni assunte in Commissione, a tutela del corretto svolgimento della funzione legislativa da parte dell'Assemblea.

Per quanto concerne invece gli emendamenti in materia penale, i quali non risultano puntualmente riconducibili ad emendamenti già proposti in Commissione, la Presidenza osserva che essi, oltre a riferirsi a materia in parte estranea al contenuto della proposta di legge, recano comunque materia nuova rispetto agli argomenti oggetto di esame in Commissione.

Tali emendamenti risultano, dunque, inammissibili. Si tratta, in particolare degli emendamenti Piscitello 01.13 (responsabilità penale degli esponenti di partiti politici); 01.08 (disposizioni processuali); 01.10 (ravvedimento operoso e condizioni di non punibilità); 01.11, 01.12 (misure di prevenzioni e sanzioni accessorie); 01.15 (sospensione dell'assegno vitalizio per i parlamentari); 01.16 (responsabilità civile degli esponenti di partiti politici).

È inoltre inammissibile, per i medesimi motivi, l'emendamento 01.17 (rapporto di impiego dei dipendenti dei partiti politici).

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 5535)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Prendo atto che l'onorevole Migliori, relatore di minoranza rinunzia alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Sabattini.

**SERGIO SABATTINI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, ieri, in apertura della discussione, tralasciando forse i miei compiti di relatore di illustrazione del testo, mi sono affannato a motivare le ragioni di un intervento correttivo sul testo in esame, che produca un risultato il più possibile unitario da parte dell'Assemblea.

Ho sottolineato il carattere *bipartisan* del provvedimento in esame, che riguarda le regole di competizione. Ho sottolineato il carattere innovativo sul piano del rap-

porto con il sistema elettorale: la proposta di legge si presta bene, difatti, sia ad un sistema come quello vigente, sia ad un futuro sistema totalmente maggioritario. Infine, ho indicato la mia disponibilità personale ad ascoltare l'Assemblea e le posizioni dei vari gruppi per verificare le possibilità di semplificazione del provvedimento.

Confesso che dalla discussione che si è conclusa ieri sera, ad ora tarda, non ho tratto ancora sufficiente chiarezza: al di là delle garbate valutazioni della maggior parte dei colleghi, a fronte della proposta di lavoro da me formulata, non ho trovato risposte sufficienti; ho sentito riecheggiare polemiche e valutazioni già ascoltate negli ultimi mesi e nelle ultime settimane.

Debbo, comunque, all'Assemblea alcune risposte.

Per quanto concerne la legge 2 gennaio 1997, n. 2, relativa al versamento del 4 per mille dell'IRPEF, il collega Anedda, in un intervento che considero lucidissimo ed assai profondo, si è domandato come possa il relatore definire fallita la legge in questione, quando il Ministero delle finanze non è stato in grado di darci i risultati: forse il relatore — si chiedeva il collega Anedda — sa qualcosa di cui non è a conoscenza l'Assemblea?

Ho già risposto personalmente al collega Anedda, visto che un collega del suo gruppo, l'onorevole Armani, aveva parlato anch'egli di fallimento, ma vorrei ora chiarire ulteriormente il mio pensiero.

Il problema insito nella legge 2 gennaio 1997, n. 2, consiste nel fatto che abbiamo deciso che si doveva finanziare il sistema politico e non dare la possibilità ai contribuenti di finanziare — ciascuno con la scelta della destinazione del 4 per mille dell'IRPEF — il partito da lui preferito.

Il collega Savarese si domandava per quale motivo un elettore del PDS dovrebbe finanziare alleanza nazionale, o viceversa. Gli rispondo: anche il suo gruppo due anni fa voleva che fosse così. Non dico ciò in senso polemico; dico semplicemente che in un'Assemblea si formano maggioranze e minoranze e la soluzione proposta dal collega Soda, dei

democratici di sinistra, contenente l'idea che ciascuno scegliesse il proprio partito fu abbandonata perché la maggioranza dei gruppi non vi aderì. Ciò è scritto per memoria.

Un relatore può essere qualsiasi cosa, ma ha il compito di raccogliere una maggioranza su un provvedimento. Il collega Calderisi chiedeva per quale motivo non si decide di aderire alla proposta di destinare il 4 per mille al partito scelto dal contribuente e quali siano i motivi dell'ostinazione del relatore. Al riguardo devo dire qualcosa.

Un relatore può essere tante cose, ma io personalmente mi rifiuto di essere l'orso che nei baracconi viene impallinato dal primo che passa. È uno sport a cui non mi presto: può darsi che diventi una mia passione, ma in questo momento non sono disponibile. Per esempio, il collega Calderisi appartiene ad un gruppo di grande rilevanza, forza Italia, che attraverso un suo rappresentante ha sottoscritto il testo di cui io sono relatore. Vorrei allora sapere — non sia inteso come un insulto personale — chi rappresenti Calderisi. Se, infatti, io seguo il collega Calderisi — e personalmente potrei essere disponibile a farlo —, ma il suo gruppo non mi viene dietro, metto sotto stress una parte della legge. Non credo che la politica non possa fare i conti con questi aspetti. Sento colleghi, che rivestono determinati ruoli, dichiarare di aver presentato questo o quell'altro emendamento: ebbene, io sono emiliano, quindi un po' concreto, e vorrei sapere chi rappresentino questi che presentano gli emendamenti. Diversamente, la politica è uno sport divertente per chi presenta gli emendamenti, ma molto meno per chi può trovarsi al di sotto. Questa banale valutazione concreta mi fa ritenere che non vi siano condizioni di affidabilità rispetto ad alcune proposte.

Vedete, sono stato anche un po' criticato per aver colloquiato troppo con il gruppo di alleanza nazionale. Tale gruppo ha scelto una strada, ha dichiarato di non essere d'accordo ed io ho cercato di recuperare una possibilità di accordo, ma

in quel caso la posizione era chiara. Ho fatto lo stesso tentativo anche con il gruppo dell'Italia dei valori. Francamente, non capisco cosa pensino gli altri gruppi — e per questo ribadisco la proposta che ho presentato in apertura del dibattito —, se non quelli che notoriamente appoggiano il provvedimento. La disponibilità manifestata non ha avuto riscontri, allora i gruppi si esprimeranno in aula. Il relatore è disponibile a recepire nel corso dei lavori ciò che diranno i gruppi, ma invito tutti i colleghi — forse è un intervento *bipartisan* — a considerare che stiamo intervenendo sulle regole della competizione, che valgono per tutti: pertanto, se vi è la possibilità di cercare una soluzione unitaria, dobbiamo fare di tutto per trovarla e realizzarla. Se ciò non sarà possibile, si affermeranno le regole della democrazia, secondo cui se vi è una maggioranza una legge viene approvata, altrimenti viene respinta ed io a quel punto mi atterrò rigidamente al risultato di tale regola democratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, colleghi, uno dei temi affrontati in questa discussione — ed io non intendo intervenire su altri, se non molto rapidamente — è stato quello della copertura di questa legge ed anche della precedente, perché molto si è polemizzato sulla mancanza di dati relativi allo stato di attuazione di quella legge.

Vorrei limitarmi a sottolineare una contraddizione che era *in nuce* nella precedente legge: si è sostenuto con forza da parte di tutti gli esperti in materia economico-finanziaria che uno degli indirizzi della politica di Governo in materia fiscale dovesse essere quello di ridurre il numero delle dichiarazioni dei redditi a quelle strettamente indispensabili, per concentrare su quelle l'attenzione degli uffici e quindi le verifiche in funzione della lotta all'evasione. È del tutto evi-

dente, allora, la contraddittorietà rispetto a questo principio di una norma come quella del 4 per mille, che invece induce a moltiplicare il numero delle dichiarazioni dei redditi. Da un lato, quindi, si afferma che queste dovrebbero essere ridotte entro il limite fisiologico dei 3 o 4 milioni delle posizioni a rischio dal punto di vista dell'evasione, mentre dall'altro si avvia una politica che tendenzialmente indica l'esigenza che 26 milioni di italiani presentino la loro dichiarazione dei redditi. C'era quindi *in nuce* in quella legge, ripeto, una contraddizione rispetto alla politica che non l'attuale ministro, ma da alcuni anni tutti i ministri delle finanze hanno impostato per ridurre il numero delle dichiarazioni: fin dalla metà degli anni ottanta, con il ministro Visentini, si è andati in questa direzione.

Un'ulteriore osservazione che vorrei fare è che questo è un provvedimento, come è giusto che sia, di iniziativa parlamentare, risultante dall'abbinamento delle proposte di legge presentate dai diversi gruppi. Inoltre, come ha ricordato il relatore, onorevole Sabattini, all'interno di tali gruppi, i singoli parlamentari non sono perfettamente in accordo tra loro, anche se ci sono gruppi, invece, più compatti nella valutazione del provvedimento: mi sembra giusto, però, che vi sia una certa dialettica all'interno dei gruppi.

Ho sottolineato tale questione non certamente per dire che il Governo si dichiara neutrale relativamente al provvedimento in esame: il Governo, nell'esame di una proposta di iniziativa parlamentare, ha il dovere, nonché l'interesse specifico, di interloquire con il Parlamento, in particolare in una materia come questa, legata ai fondamenti della politica e alla stessa possibilità che vi sia una vita politica organizzata.

Da questo punto di vista il Governo ha accolto la richiesta formulata, nel corso della seduta di ieri della Commissione bilancio, di presentare, su questo testo, una relazione tecnica in cui sia indicato non solo l'ammontare del rimborso elettorale — che è relativamente facile determinare — ma anche le conseguenze finan-

ziarie delle norme, che prevedono agevolazioni, contenute nel provvedimento. Il Governo si è impegnato, pertanto, a predisporre tale relazione tecnica, compatibilmente con i tempi del dibattito parlamentare, e a misurarsi con le proposte che, una volta definito l'onere dell'attuazione della legge, dovessero essere formulate per garantirne la copertura.

**RICCARDO MIGLIORI**, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI**, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, in qualità di relatore di minoranza, nella seduta di ieri avevo chiesto al Governo, a norma dell'articolo 83, comma 1-*bis*, del regolamento, di rispondere su alcune questioni in sede di replica.

Ricordo ai colleghi il senso della mia richiesta. Il comma 1-*bis*, primo periodo, dell'articolo 83 del regolamento stabilisce: «I relatori, nello svolgimento della relazione, possono chiedere al Governo di rispondere su questioni determinate attinenti ai presupposti e agli obiettivi dei disegni di legge di iniziativa del Governo stesso, nonché alle conseguenze di carattere finanziario e ordinamentale derivanti dall'applicazione delle norme contenute nei progetti di legge». Il Governo può decidere di rispondere subito, può chiedere la sospensione di un'ora oppure non rispondere, spiegandone i motivi.

I quesiti da me posti erano due. Al primo mi sembra che il Governo abbia risposto, in sede di replica. Esso riguardava la tempistica inerente alla relazione tecnica relativa alla copertura finanziaria, propedeutica al parere della Commissione bilancio. Per quanto riguarda invece l'altro quesito, concernente l'efficacia della legge n. 2 del 1997, avevo richiesto di conoscere non tanto le difficoltà operative legate alla sua applicazione, ma se il Ministero delle finanze, come anticipato con la lettera del ministro Visco del 19 gennaio scorso, inviata alla presidenza

della Commissione affari costituzionali, sia in grado di fornire i dati relativi alla sua prima applicazione. Infatti, è su questi dati che potrebbe basarsi l'esame del provvedimento al nostro esame.

Mi sembra che il Governo non ci abbia fornito questa risposta. Pertanto, mi dichiaro in qualche modo insoddisfatto di quanto detto in sede di replica dal Governo perché non ha dato risposta alle nostre richieste.

Non so se la prossima settimana, nel corso dell'esame dell'articolato il Governo sarà capace di dare all'Assemblea questa informativa, penso comunque che da parte nostra si dovrà insistere affinché, in modo chiaro ed inequivoco, vi possa essere da parte del Governo una assunzione di responsabilità sul punto.

Ripeto, non si tratta di una questione inerente ad una notizia fine a se stessa, ma è proprio da questa notizia che prende corpo la stessa *ratio* del provvedimento.

Ciò detto, invito il Governo a dirci effettivamente quali siano le notizie in possesso del ministero circa l'applicazione della legge n. 2. Mi sembra che il sottosegretario si sia trincerato dietro una semplice dichiarazione di difficoltà operativa che in qualche misura, però, contraddice le stesse dichiarazioni del ministro Visco.

#### **(Esame degli articoli – A.C. 5535)**

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 5535, assunta come testo-base, nel testo della Commissione e degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

#### **(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5535)**

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5535 sezione 1*).

Constato l'assenza degli onorevoli Fragalà, Pecoraro Scanio, Storace e Sgarbi, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà. Onorevole Bono, non è comunque obbligatorio che lei parli!

NICOLA BONO. Presidente, si figuri se perdo questa occasione!

L'articolo 1 è il cuore del problema dell'intera normativa e la pietra dello scandalo. È infatti l'articolo con cui si prevede tutta una serie di questioni che poi sostanzialmente evidenziano la carenza assoluta di una copertura finanziaria.

Già ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, ho avuto modo di evidenziare questo aspetto. La cosa a cui noi teniamo di più è anzitutto evidenziare l'aumento da 1.600 a 4 mila lire per cittadino; il che rappresenta una grande ipocrisia perché in effetti configura una forma di finanziamento pubblico dei partiti. Il rimborso delle spese, già determinato in 1.600 lire, era più che congruo rispetto all'importo che adesso viene determinato.

Ma l'aspetto più scandaloso è che si tratta di una vera e propria truffa. Ci troviamo davanti, infatti, ad una manipolazione di quelli che sono gli aspetti contabili essenziali, alla base di qualunque provvedimento di legge.

La copertura finanziaria viene affidata, infatti, al bilancio della Camera, ma quest'ultimo non è un bilancio che ha una sua autonoma determinazione, con entrate autonome e quindi con la possibilità di prevedere spese autonome. Quello della Camera è un bilancio derivato dalla finanza pubblica perché viene alimentato dai flussi finanziari del bilancio dello Stato. Attribuire quindi al bilancio della Camera la copertura finanziaria relativa al finanziamento pubblico dei partiti è come voler far finta di non ammettere quale sia la vera fonte del finanziamento.

Avreste dovuto avere invece il coraggio di indicare nella norma quali sono le poste contabili che vengono sacrificate per

consentire il finanziamento pubblico dei partiti. Si dovrebbe spiegare ai cittadini che questo è il portato di una serie di riduzioni di capitoli di spesa, che consente di alimentare la spesa che oggi viene « invocata » dai partiti. In altri termini, si sarebbe dovuto spiegare quali capitoli vengono ridotti e cosa viene messo in discussione per quanto riguarda i finanziamenti; tutto ciò a favore — lo ripeto — degli interessi della partitocrazia che vuole tornare ad imperare. Ma questa è una procedura inaccettabile.

Il meccanismo del finanziamento a carico del bilancio della Camera, posto che il bilancio dello Stato provvede a costituire la posta finanziaria, è una sorta di trucco contabile, simile a quelli cui ci avete abitati in tutto il percorso di convergenza con il patto di stabilità di Maastricht.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

NICOLA BONO. L'articolo 1 rappresenta l'aspetto più evidente di questa mancanza di attenzione. Il complesso degli articoli presenta ben dodici punti privi di copertura finanziaria su otto articoli.

Ieri sera ho parlato di *guinness* dei primati. Suggestirei a chi tiene il registro di questa particolare categoria di anomalie mondiali di tener conto del provvedimento al nostro esame perché non è facile trovare riscontro di tante scoperture finanziarie in una legge piccola, ma rilevante, in ordine a contenuti che il gruppo di alleanza nazionale contesta radicalmente.

#### Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5535 ed abbinate.****(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5535)**

PRESIDENTE. Fermo rimanendo che, come convenuto e comunicato all'Assemblea nella seduta di ieri, le votazioni avranno luogo a partire dalla seduta di martedì 9, per concludersi nella seduta di giovedì 11, con ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finali dei rappresentanti dei gruppi a partire dalle ore 11, ricordo che i tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 1 ora;

relatore di minoranza: 40 minuti;

Governo: 1 ora;

richiami al regolamento: 20 minuti;

tempi tecnici: 3 ore e 20 minuti;

interventi a titolo personale: 2 ore e 38 minuti (con il limite massimo di 20 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 7 ore e 22 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 42 minuti;

forza Italia: 1 ora e 16 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 8 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 54 minuti;

UDR: 42 minuti;

comunista: 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 26 minuti; rifondazione comunista: 22 minuti; CCD: 22 minuti; Italia dei valori: 16 minuti; socialisti democratici italiani: 16 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 10 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti.

I lavori della Camera saranno articolati in modo da consentire il rispetto dei tempi sopra ricordati per la conclusione dell'esame del progetto di legge da parte dell'Assemblea, come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato all'Assemblea nella seduta di ieri.

Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 marzo, è stata stabilita la ripresa televisiva diretta degli interventi conclusivi dei gruppi, a partire dalle ore 10, per dieci minuti ciascuno, sul complesso dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti. Ricordo che si procederà alle relative votazioni, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 9 marzo.

Suspendo la seduta fino alle 10.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 5535)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1.

Ricordo che tutti i colleghi che hanno chiesto di parlare sull'articolo 1 hanno cinque minuti di tempo, ad eccezione dei primi due, i quali dispongono di tre minuti ciascuno.

Poiché è stata disposta la ripresa televisiva dei nostri lavori, prego fin dall'inizio i colleghi di essere molto rispettosi dei tempi stabiliti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il finanziamento della politica è una delle grandi questioni che attengono al buon funzionamento dei sistemi democratici. È complesso affrontarlo in un clima di indifferentismo politico dei cittadini ed a fronte di una crescente voglia di democrazia più diretta, meno filtrata dai partiti. A volte, anche chi milita tra i fautori dei partiti considerandoli un'indispensabile cerniera tra società ed istituzioni pare ne voglia poi minare l'esistenza. Penso, ad esempio, che enfatizzare le primarie significhi sottrarre alle forze politiche una delle funzioni più importanti: selezionare, scegliere e proporre i candidati alle varie elezioni.

Comunque, per tornare al punto, è su questioni di questo rilievo che si misura la cultura di governo di un Parlamento, maggioranza e minoranza. Alleanza nazionale, forza Italia e Italia dei valori preferiscono perseguire un mero interesse elettorale, preferiscono assecondare i rumori della piazza, spandendo qualunque e damagogia. La riprova sta nella montagna di emendamenti presentati con un chiaro intento ostruzionistico.

La preoccupazione maggiore dei socialisti, però, non nasce dalla vocazione propagandistica del Polo. A noi pare evidente che il Polo delle libertà stia immaginando un rinvio del provvedimento per poi aprire la strada ad un finanziamento dei partiti basato sulle donazioni private.

Non è vero, onorevole Martino, che il finanziamento pubblico o privato siano la stessa cosa, in quanto si tratterebbe comunque di soldi, versati o direttamente dal cittadino o dal cittadino contribuente attraverso lo Stato esattore. La differenza sta nello scambio, nel contratto che interviene tra il finanziatore ed il partito finanziato. Gli interessi del finanziatore privato, dell'impresa o della *lobby* diventerebbero di rango superiore a quelli generali. Questo preoccupa i socialisti.

Diverso era il nostro giudizio sul 4 per mille, che votammo, perché la contribuzione era di tanti piccoli contribuenti e non di pochi, grandi finanziatori. Si

obietta però che il 4 per mille è ingestibile perché il Ministero delle finanze non è in grado di fornire i dati in merito alla espressione di volontà dei cittadini, manifestata nella dichiarazione dei redditi, nell'arco di alcuni mesi, rendendo inevitabile il ricorso alle scandalose anticipazioni ed ai conseguenti, eventuali conguagli. È però perlomeno curioso che si gridi allo scandalo per le anticipazioni ai partiti mentre va tutto bene per le anticipazioni dell'8 per mille alla Chiesa.

Penso che la questione sia un'altra: voi, cari colleghi del Polo, lavorate per un'altra politica, una politica che vuole aiutare chi è già forte, ma questo non è l'orizzonte per il quale lavorano i socialisti. Per questo sosterremo le proposte del relatore di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, i deputati dell'Italia dei valori trovano nell'articolo 1 il compendio di tutti i motivi storici, giuridici, morali e sociali per ribadire il « no » a questa legge sul finanziamento dei partiti, motivi che si compendiano nella domanda: « Questi soldi sono rimborsi elettorali o contributi »? Neanche i proponenti della legge lo sanno.

Collegli, mettete a fronte la proposta Balocchi — cioè il testo dei tesorieri — con quella del relatore Sabattini, su cui discutiamo, e troverete che l'espressione « erogazione di contributi », candidamente uscita dalla penna dell'onorevole Balocchi, pudicamente diventa « erogazione di rimborsi » nella riscrittura del più esperto relatore.

Ebbene, in una democrazia che fosse leale verso i cittadini, che non cambiasse il senso delle parole, noi non saremmo contrari a concedere contributi ai partiti perché crediamo nella funzione della politica come guida delle società evolute e perché sappiamo che, se lasciassimo quella funzione solo ai partiti dei ricchi,

la politica, cioè il governo della *pólis*, diventerebbe anti-politica, al servizio di interessi personali e di casta.

La nostra, però, non è una democrazia leale, ma quella che Panfilo Gentile definiva la democrazia mafiosa, dove i cattivi politici occupano lo Stato con il clientelismo e le tangenti e lasciano che i cattivi cittadini occupino la società con l'evasione fiscale di massa, l'abusivismo, il lavoro nero, le corporazioni, le sanatorie, i condoni, le amnistie, le tentazioni patologiche della fortuna. La democrazia sleale inganna i cittadini perbene modificando la stessa lingua nazionale, chiama rimborsi i contributi, chiama figli i bambolotti di carne con cui è disposta a far giocare le coppie *gay* — vero ministro Balbo? —, chiama asilo politico l'immigrazione illegale e via elencando.

La democrazia mafiosa non può avere il consenso dei cittadini perbene e perciò vi è tanta ostilità da parte dei cittadini verso il provvedimento in esame. In altre democrazie, come in Germania, i partiti ricevono denaro pubblico, oltre che privato, ma i partiti hanno fatto della Germania il paese più prospero d'Europa, non hanno fatto inciuci, non hanno fatto confusione fra interessi plutocratici e regole della democrazia.

Al modello tedesco, al modello del rimborso e del contributo privato ci siamo ispirati nel proporre, come Italia dei valori, un provvedimento che disciplina giuridicamente i partiti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO. ...ma — signor Presidente, ho finito — la nostra proposta non è stata presa in considerazione dal relatore Sabbatini. Ne parleremo agli elettori italiani nelle prossime settimane, chiedendo ragione di tale atteggiamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-« Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

Onorevole Giovanardi, le ricordo che dispone di cinque minuti di tempo.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo a favore dell'articolo 1 per le seguenti ragioni.

La politica italiana ha già pagato un prezzo altissimo all'ipocrisia, ai sepolcri imbiancati che, nei piani alti della politica, non volevano parlare del problema del finanziamento dei partiti, lasciando ai segretari amministrativi, ai piani bassi e non nobili della politica, la necessità dell'approvvigionamento dei finanziamenti per far funzionare i partiti stessi; sappiamo come è andata a finire. Sappiamo cosa è costato al paese Tangentopoli, cosa è costato un sistema di finanziamento opaco, non trasparente, della politica e sappiamo anche, lo ha affermato ieri il Senato, che il finanziamento della politica è un fatto criminale, nel senso che nel nostro ordinamento — lo dico all'onorevole Martino che immagina l'America e i contributi dei privati — attingere soldi dai privati e dalle imprese è un'attività a rischio, perché qualsiasi pubblico ministero può sindacare questo tipo di finanziamento, può aprire indagini; nella vicenda di Tangentopoli sappiamo quante persone innocenti hanno conosciuto il carcere, sono state inquisite, anche se lecitamente, in maniera pulita, avevano raccolto fondi per i partiti.

Ora ci troviamo di nuovo davanti a un bivio: vogliamo che i partiti ricevano rimborsi tali per affrontare le elezioni politiche, europee, regionali, amministrative (in 8.000 comuni d'Italia e nelle province) senza dover ricorrere ai finanziamenti privati, cioè senza dover invitare i segretari amministrativi ad arrangiarsi, qualora il provvedimento in esame non fosse approvato, considerato che le elezioni si terrebbero ugualmente? Tutti sappiamo che 50, 60, 70 o 80 miliardi il sistema dei partiti deve spenderli per affrontare le elezioni: i segretari amministrativi dove prenderanno questi soldi? A chi chiederanno i 100 milioni, il miliardo, per finanziare le campagne elettorali?

Non voglio che la politica venga sottoposta ancora una volta al ricatto delle procure, che diventi una questione giudiziaria; voglio che, in maniera trasparente, pulita e aperta, i partiti possano svolgere la loro funzione, indispensabile in un paese democratico, senza essere sottoposti a tali condizionamenti.

Come ho detto ieri anche ai colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia, non esistono più i partiti di una volta. Sono andato ad esaminare i bilanci: dalla lettura dei quali ho constatato che tutti i partiti negli ultimi due anni sono vissuti di finanziamento pubblico, del 4 per mille! Andate ad esaminare quanto è costata — per quel minimo di attività — la tornata amministrativa dello scorso anno ad alleanza nazionale: per affrontare le elezioni a Roma, a Milano e nei tantissimi comuni nei quali si è votato, alleanza nazionale (giustamente, perché non poteva fare altrimenti) ha speso una cifra di 3 miliardi.

Se verranno meno tali risorse, questi partiti che sono vissuti fino ad oggi con quei finanziamenti, con che cosa vivrebbero? Questa è la domanda che pongo ai « virtuosi » sostenitori della caduta di questa legge. Dove verranno reperite queste risorse? Quali sindaci, quali presidenti di provincia o quali parlamentari dovrebbero parlare con quali imprenditori? E in cambio di cosa questi personaggi verrebbero soldi e finanziamenti?

Non ricadiamo di nuovo all'interno di una spirale per la quale i giudici si domanderebbero perché quell'imprenditore abbia dato i soldi a quel partito, se il sindaco di quel comune sia dello stesso colore politico!

Colleghi, come vedete, andiamo ad immettere nel sistema delle tossine che non consentono di avere trasparenza e chiarezza.

Nel caso di specie di che cosa si tratta? Si tratta soltanto di mettere in moto un meccanismo di rimborsi congrui, perché non ci sono solo le elezioni europee, quelle per la Camera e per il Senato e quelle regionali, ma in primavera si voterà quasi in ottomila comuni. Vorrei

che i partiti, quando affronteranno queste elezioni, lo possano fare senza ipocrisia rendendo conto nei bilanci dei soldi pubblici che incassano e senza che il sistema politico corra nuovamente il rischio di essere indotto o sottoposto al ricatto di altri poteri (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Colleghe e colleghi, la legge sui rimborsi elettorali è in questi giorni usata da diverse forze politiche e non strumentalmente e al di là di un merito che, nei fatti, nessuno mette in discussione, per sferrare un ulteriore colpo al sistema dei partiti, alla democrazia rappresentativa, al nesso indissolubile partiti — democrazia-rappresentanza. È un'altra faccia della stessa medaglia di cui sono parti emergenti la « santificazione » del sistema maggioritario, il presidenzialismo e l'elezione diretta del presidente della regione, fino alla riforma elettorale truffa di Amato.

È un attacco ai partiti intesi come soggetti politici collettivi, portatori, certo, di interessi di classe e di parte, ma in grado di portare ad unità quegli interessi, di farli concorrere alla definizione degli interessi generali del paese e di portare sulla scena politica come protagonisti grandi masse di popolo.

Coloro che stanno permettendo tutto ciò per calcoli opportunistici, grandi o piccoli, si coprono di responsabilità gravissime. La storia dell'umanità, la speranza di vincere, la voglia di combattere non vi sarebbero state senza quei soggetti. E, invece, e per molti in malafede, da tempo sta montando una canea qualsiasi contro i partiti, visti come soggetti ingombranti ed ostativi verso interessi particolaristici; questi, sì, contrari agli interessi della democrazia.

Certo, lo diciamo noi per primi, la storia di questi anni, Tangentopoli, ci ha fatto vedere spesso, molto spesso, che alcuni partiti erano asserviti ad interessi di lobby e di persone, contro gli interessi

collettivi; partiti usati come strumento per raggiungere scopi e finalità inaccettabili ed ignobili.

Riflettiamo un attimo: non pensate che siano stati proprio quei partiti e i tanti o pochi italiani che si riconoscevano negli ideali, nelle ideologie e negli interessi legittimamente costituiti, di cui quegli stessi partiti erano portatori, ad essere stati traditi? Invece, la risposta dei vari « patti » e « pattini » di carattere referendario e/o dei vari « asini » e « asinelli » della politica italiana, prende, in mala fede, la direzione opposta: il colpito, il tradito, diventa quindi colpevole e pertanto meritevole della pena di morte.

Ma forse vi è poco di nuovo sotto il sole. In queste settimane ho pensato molto all'« Uomo qualunque » di Giannini; un uomo di destra tra i più beceri e testa di ponte degli interessi appena sconfitti del ventennio fascista.

Ma fare politica nel senso, nobile e alto, garantito dal sistema dei partiti, costa fatica e denaro. Costa fatica e denaro organizzare i disoccupati, le lotte nelle fabbriche e le lotte per la libertà dei popoli contro lo sfruttamento delle donne. Garantire tutto ciò in modo trasparente e controllabile da parte di tutti, anche attraverso le forme previste in questa legge, è vitale per la democrazia. Se così non fosse, le conseguenze sarebbero devastanti. La politica, in quanto da esse finanziate, dipenderebbe da interessi di *lobby* economicamente forti di magnati e di ricchi *parvenu* al tavolo della politica, che usufruirebbero di vantaggi illeciti derivanti dai rapporti con uomini e dirigenti fortemente compromessi che prima o poi presenterebbero il conto. Perciò sarebbe esclusa dalla lotta, dalla passione e dalla presenza politica la stragrande maggioranza del popolo italiano, quella che ha costruito la democrazia in questo paese in grado sempre e comunque di mostrare a tutti le sue mani pulite (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la proposta di legge che oggi noi discutiamo non è quella dei verdi. Noi lo abbiamo detto già da tre legislature. Nel 1992, nel 1994, nel 1996 e nel 1997 abbiamo presentato proposte di legge diverse da questa e nel 1998 una che si aggiunge al provvedimento in discussione.

Ricordo infatti che già nel corso del dibattito parlamentare nel dicembre del 1996 della legge approvata nel 1997 sulla contribuzione volontaria del 4 per mille, i verdi si astennero e votarono contro l'anticipazione al buio ai partiti politici.

Per inciso, voglio dire e ricordare che, anche allora, alleanza nazionale aveva votato a favore di quel provvedimento, analogamente ad alcuni ultimi arrivati su una posizione diversa come, purtroppo, anche l'onorevole Romano Prodi e altri.

Vorrei parlare della proposta dei verdi che è un'altra e che è diversa da quella che stiamo discutendo. Non vorrei ridurla in « pillole » ma con uno slogan potremmo dire: non soldi ai partiti ma servizi e strumenti di informazione! Lo diciamo dal 1992 e da sette anni lo stiamo ribadendo. Che cosa intendiamo?

Noi siamo sempre stati convinti e consapevoli che la politica ha dei costi, ma questi costi per la garanzia della democrazia devono essere trasparenti per tutte le forze politiche e per tutti i partiti. Dunque, proponiamo come sempre che sia lo Stato, cioè tutti i cittadini, cioè la *res publica*, ossia la Repubblica, a fornire gli strumenti per l'informazione e la partecipazione democratica delle forze che contribuiscono al bene nazionale e a formare la linea politica. Invece che soldi, dunque abbiamo proposto dotazioni di *computer*, di *fax*, di *e-mail* e di fotocopiatrici in ogni città italiana e in ogni regione per i partiti e i movimenti politici; parimenti, abbiamo chiesto tariffe postali e telefoniche agevolate; affissioni gratuite di manifesti in ogni comune; disponibilità di spazi e di luoghi, di sedi per i congressi, per le *convention* e per le manifestazioni. Queste sono le attività che fanno crescere

la partecipazione democratica nel paese dei cittadini che vedono dove si spendono i soldi e come sono usati.

Invece dei soldi, i verdi propongono che i contributi, le donazioni e quello che i cittadini e anche le imprese vogliono dare siano defiscalizzati al cento per cento fino a un tetto di 50 milioni.

Perché non si vuole quest'opera di vera trasparenza e non si vuole consentire ai cittadini una libertà di donazioni con la defiscalizzazione dei loro contributi?

Questa posizione dei verdi è, a nostro avviso — lo diciamo con orgoglio — la strada maestra che dà trasparenza e vita alla politica e ha dei suoi costi. Le proposte che ho menzionato poc'anzi sono alcune di quelle che abbiamo avanzato dal 1992 ad oggi accolte nel provvedimento di legge in discussione. Lo rivendichiamo con orgoglio: rivendichiamo di essere stati i primi, a cui altri si sono ragionevolmente aggiunti successivamente nell'avanzare queste proposte fin dal 1992.

Aggiungo ancora qualche considerazione prima di concludere: il partito dei verdi, il nostro movimento, non ha mai avuto un solo inquisito per corruzione nella sua storia. Proprio per questo motivo, dobbiamo dire che sarebbe opera di gravissima ipocrisia quella che echeggia in quest'aula in alcune parole di facile demagogia propagandistica: quella per cui si afferma e sostiene, soprattutto dopo Tangentopoli, che i partiti ed i movimenti politici non hanno diritto ad un sostegno economico da parte dello Stato, come del resto è sostanzialmente sancito dall'articolo 49 della Costituzione. Lo dico perché non è giusta ed è ipocrita l'equazione corruzione uguale finanziamento. Il finanziamento con l'anticipazione è fallito nel 1996, nel 1997, nel 1998 e nel 1999 ed ha prodotto addirittura quarantaquattro partiti, nati in quest'aula e non con il consenso elettorale, non con il vaglio delle elezioni...

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti, deve concludere.

LINO DE BENETTI. Dunque, strumenti e servizi, informazione per la vita demo-

cratica del paese, non soldi ai partiti! (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!.

PRESIDENTE. Collegli, avverto che i successivi oratori hanno tutti a disposizione un tempo di 10 minuti, che prego di rispettare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, ho ascoltato molti interventi contrari a questo provvedimento, svolti da esponenti di partiti che finora hanno regolarmente riscosso la loro parte: non solo, hanno anche sempre approvato le leggi che consentivano i finanziamenti. Il gruppo di forza Italia ha anche sottoscritto questa proposta, salvo poi accordarsi all'opportunismo di alleanza nazionale: a cosa sono dovuti questi ripensamenti? Si tratta di un'improvvisa illuminazione? No, si tratta di una campagna elettorale imminente e dell'ennesimo, pretestuoso appiglio per attaccare ed annichilire i partiti.

Per questo è indispensabile un ragionamento sulla funzione dei partiti e della politica, sul senso quindi del riconoscimento di un sostegno economico ai medesimi. Lo sparuto gruppo di elettori che nel 1993 si pronunciò contro l'abolizione del finanziamento pubblico temeva il rischio di delegittimare ulteriormente le forze politiche, di renderle dipendenti da chi ha soldi e potere, di ridurle a pura espressione di interessi corporativi, più o meno potenti, di generare differenze nella rappresentanza delle istanze dei cittadini. La nostra Costituzione non riconosce a caso il valore democratico dei partiti: i costituenti avevano diretta e dolorosa esperienza di cosa significasse l'assenza di democrazia; sapevano bene che livelli adeguati di giustizia e di uguaglianza possono conseguire solo ad una partecipazione di massa alla vita politica. I partiti svolgono un ruolo fondamentale in termini di aggregazione, di rappresentanza, di mediazione sociale: i fenomeni di degenerazione e di corruzione che ne hanno

indebolito la credibilità richiedono una riflessione seria sulle forme della politica ma non devono essere motivo di distruzione di un patrimonio essenziale di democrazia.

Dobbiamo respingere con forza l'idea di subordinare le nostre scelte alle reazioni, pur comprensibili, di settori dell'opinione pubblica alimentati da scandali non lontani e soprattutto dalla squallida demagogia di improvvisati ed improbabili moralizzatori. Dobbiamo negare l'identificazione arbitraria tra finanziamento pubblico e corruzione politica, per affermare invece quella che è una verità oggettiva, cioè che l'intervento dello Stato consente l'attività politica, in condizioni di eguaglianza, anche ai lavoratori, anche ai ceti sociali più deboli, anche a chi non ha grandi ricchezze, televisioni o potenti protezioni, ed assicura libertà ed indipendenza di idee rispetto a pressioni corporative di finanziatori interessati.

Subire, o peggio fomentare pregiudizi — come alcuni fanno in quest'aula — significa abdicare al nostro ruolo nella crescita culturale della società e rinunciare ad un confronto leale e chiarificatore con i cittadini e la loro autonoma capacità di giudizio. I cittadini non potranno riacquistare fiducia nella politica e nelle istituzioni se queste, per prime, accreditano le tesi di coloro che vorrebbero affidare la gestione delle questioni sociali ed economiche ai rappresentanti di particolari potenti interessi.

Non abbiamo niente in contrario a forme di finanziamento privato, a condizione che ciò avvenga pubblicamente, in modo trasparente e che siano previsti controlli e sanzioni politiche e giudiziarie, per evitare risorse illecite, fenomeni di corruzione, fondi occulti; ma non è pensabile che il finanziamento privato possa essere interamente sostitutivo di quello statale, anch'esso soggetto naturalmente ad indispensabili verifiche. Non può esserlo per il ruolo dei partiti intesi come comunità di donne e uomini, uniti da ideali e progetti, come momento di elaborazione di idee nonché come elemento di mediazione fra società e istituzioni.

Noi comunisti italiani non vediamo alternative al sistema dei partiti in questi termini, se non quelle rappresentate dalla delega ad uomini della provvidenza, a « unti del Signore », cosa che non mi pare auspicabile, anche alla luce delle drammatiche esperienze vissute dal nostro paese. I partiti possono, anzi debbono essere criticati, ma la loro eliminazione sarebbe funzionale soltanto a chi non desidera un controllo collettivo delle decisioni politiche, tanto più in un contesto in cui è evidente l'incidenza dei mezzi di comunicazione sulla formazione del consenso. Se riconosciamo la funzione democratica dei partiti sulla quale noi non abbiamo dubbi, ne consegue che lo Stato debba salvaguardarne l'esistenza. Solo lo Stato è in grado di garantire eguali opportunità a tutti i partiti nei quali i cittadini scelgono di associarsi. È indubbio infatti che finanziamenti privati più consistenti finirebbero ai partiti che rappresentano interessi forti, mentre operai, impiegati, insegnanti e comuni lavoratori non sono in grado di offrire cifre cospicue, possono offrire solo importanti contributi di teste, di cuori, di braccia, non certo di denaro. Così come appare improbabile che non chieda nulla in cambio chi investe somme considerevoli; eliminare il finanziamento collettivo significherebbe consegnare la politica nelle mani dei poteri forti, che la userebbero esclusivamente per difendere i propri interessi. I settori più deboli della società perderebbero ogni speranza di vedere rappresentate le proprie istanze e le proprie idee.

L'obiezione relativa al referendum è infondata perché la proposta in esame non contraddice quei risultati e, comunque, giova ricordare l'onda emotiva che ha accompagnato quella consultazione, il generale disgusto per la corruzione dilagante e le deviazioni di Tangentopoli. Quello fu un voto contro una classe politica corrotta, dato nell'illusione che quel marciume si potesse rimuovere con una legislazione diversa. Ma quell'imbarbarimento prescindeva dalle modalità ed entità dei finanziamenti, era determinato da ben altre ragioni che si combattono

soprattutto politicamente, recuperando alla politica — e molto si è fatto — quella moralità di comportamento che deve esserne parte integrante.

Preoccupa il fatto che la strumentalità non aspiri solo al consenso dei cittadini, condizionati da campagne demagogiche e dall'effettiva perdita di ruolo e significato dei partiti, che chiama tutti noi ad una riflessione seria, ma miri anche a favorire derive plebiscitarie ed autoritarie. Tanto più per questo motivo non possiamo permetterci infingimenti e ipocrisie, che sarebbero funzionali a ridurre ancor più l'autorità e la credibilità dei partiti e a diminuire conseguentemente, essendo essi strumenti essenziali di rappresentanza, il livello di democrazia. Né possiamo tollerare l'ignobile doppiezza di questi signori: non hanno mai rifiutato una lira e non mi risulta che l'abbiano destinata in beneficenza.

I radicali, che hanno indirizzato tante volte ai partiti, anche ieri, l'appellativo di ladri sono tra quelli che più hanno usufruito delle risorse pubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si sono incatenati davanti a palazzo Chigi e sono andati in costante pellegrinaggio in Commissione bilancio durante le ultime finanziarie per mantenere i 10 miliardi annui a *Radio radicale*, notoriamente strumento di partito, oltre che organo di informazione.

GIANCARLO GIORGETTI. Brava !

ROSANNA MORONI. Maggiore coerenza e onestà intellettuale non guasterebbero e sarebbe più utile che questi finti moralisti destinassero i loro strali all'eliminazione delle norme che finanziano partiti inesistenti — come è nel caso di alcuni di essi — o giornali fondati da due parlamentari: questi sì sono finanziamenti intollerabili, perché non ne fruiscono associazioni di cittadini, ma piccoli gruppi di potere, che non conoscono neppure il significato della rappresentanza e, tanto meno, di una politica che sia ricerca vera di soluzioni ai problemi della popolazione

(*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un po' troppo brusio in aula. Vi prego di avere un po' più di rispetto per gli oratori che stanno parlando, grazie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, il dibattito odierno sui provvedimenti relativi ai rimborsi delle spese elettorali e alla contribuzione ai partiti e ai movimenti politici, anche per l'attenzione sollecitata verso i *mass media*, consente di svolgere un confronto ampio, aperto, senza confini, ma anche senza ipocrisie, demagogie, finzioni e condizionamenti, su aspetti delicati della vita pubblica del paese.

Vorremmo che questo confronto fosse, però, depurato dall'onda emotiva di chi sta cavalcando l'arma referendaria, incapace di risolvere i veri problemi del paese, che richiedono ben altra soluzione.

Il gruppo dell'UDR non si sottrae al confronto, ritenendo di affrontare la questione in tutte le sue espressioni, in ogni suo delicato aspetto ed eliminando qualsiasi ipocrisia. Vogliamo incidere sulla qualità della politica: occorre prendere atto che il costo della politica è quello della democrazia, se non vogliamo tornare indietro nel tempo, quando la politica era per pochi e basata sul censo.

Commettono un grave errore quelle forze politiche che stanno cogliendo l'occasione per cavalcare la spinta emotiva contro i partiti grandi e piccoli: forze e movimenti che hanno radici popolari. Su questa via ci si spinge verso le facili strumentalizzazioni, che impediscono di prendere atto della realtà. Sembrano emergere in quest'aula le ombre e le suggestioni degli anni novanta, quando si affacciavano tesi precostituite, generalizzazioni, facili scandalismi e giudizi sommari.

La questione del finanziamento pubblico è cosa troppo delicata per essere